

## “I giorni della tenerezza”

***Spoglia è la croce  
e nuda  
respira la risurrezione!***

*(don Angelo Casati)*



## VIA CRUCIS

## INTRODUZIONE

La Pasqua è il cuore della nostra fede, è in quei “giorni santi” che ogni anno riviviamo il “mistero di un Dio che sceglie di abbassarsi fino ai nostri piedi per accarezzarli e baciarli, noncurante che i suoi il giorno dopo saranno trafitti e così rimarranno per l’eternità.

Il cammino di Gesù nei suoi ultimi giorni ci dice però che l’amore è più forte della morte.

La Via Crucis che questa sera vivremo vuole essere una sosta: il nostro cammino di fede parte dal segno dei chiodi, “segni credibili dell’amore di Dio”, ed ha come ultima meta la libertà, quella di saperti liberati dal peso del peccato.

### *I stazione - Gesù è condannato a morte*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

“Ecco, è giunta l’ora nella quale il figlio dell’uomo sarà consegnato in mano ai peccatori: ecco, colui che mi tradisce si avvicina” (Mt 26,45-46). Disse Pilato: “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?” Tutti gli risposero: “sia crocifisso” (Mt 27, 22).

#### **Riflessione**

Questa veglia è piena di memorie. Custodisce la memoria della Croce e della Risurrezione.

In un’epoca in cui impallidiscono le memorie e noi impallidiamo con loro come alberi senza radici, è importante questo ricordare: ricordare il cammino di Gesù dentro il cammino delle donne e degli uomini di ogni tempo.

Ma il nostro, questa sera, non è un semplice ricordare: se così fosse, sviliremmo la nostra veglia a veglia funebre. La veglia funebre guarda indietro, guarda al passato. Mentre la veglia, per ebrei e cristiani, è veglia nella pienezza del termine: è veglia nell’attesa che qualcosa succeda. Succeda oggi!

Oggi può succedere che Dio ci conforti con la sua nube, oggi può succedere - se lo vogliamo - che il brivido di vita della risurrezione scorra den-

di letizia e di passione la terra. Fa' di tutti noi il tuo profumo nel mondo.

**Come da fessura nella notte estrema  
filtra senza ferire una luce, intenerimento dell'angoscia.  
Presenze lievi come di mistero, sussurri di vita  
nel giardino della tomba vuota,  
tra le porte schiuse del cenacolo,  
nel profumo di pesce arrostito sulle sabbie estasiato del litorale:  
è il Signore!  
Perché piangi, Maria?  
Non cercarlo tra cose morte.  
Accendi un lume alla tua finestra e sia segno nella notte  
che è passato di qui, oggi, il Vivente, il Risorto.**

### *Congedo*

L'angelo - è scritto - "si pose a sedere sulla pietra", quasi un segno di vittoria, di sfida alla morte. La pietra, la grande pietra, il grande masso che con la sua durezza, con la sua imponenza, con la sua freddezza è simbolo di tutto ciò che soffoca la terra, di tutto ciò che ostacola la sete di vita degli umani, è stata rimossa.

E' stata rimossa la pietra. Non vince la durezza, non vince l'imponenza, non vince la freddezza.

Vince la luce. Vince la vita.

Vince la vita dentro le nostre paure, dentro le nostre delusioni, dentro le nostre frustrazioni, dentro le nostre aridità, che, a volte, ci sembrano macigni. L'angelo del Signore con l'annuncio del Cristo risorto smuove i macigni. E noi non siamo più abitati dalla morte, siamo abitati dalla speranza.

Certo, non ce lo nascondiamo, la vita in cui rientriamo questa sera è la vita di sempre, le case in cui rientriamo sono le case di prima, forse anche i problemi saranno quelli vecchi di sempre.

Ma lo spirito con cui possiamo affrontare la vita, rientrare nelle case, affrontare i problemi, lo spirito può essere uno spirito nuovo, se questa notte ci lasciamo investire nel cuore dal vento nuovo della Risurrezione.

E forse una prima preghiera che ci potrebbe nascere in cuore, leggendo le Scritture, potrebbe essere questa: che non venga meno questo correre. E che la vita non sia un dormire ad occhi spenti. E che la casa non sia senza finestre ad avvistare. E che la chiesa non sia a passi lenti o chiusa nell'immobilità dei cenacoli. Che la chiesa ritorni, le case ritornino, ognuno di noi ritorni ad essere la donna del mattino di Pasqua.

La suggestione del correre, l'apertura sconfinata del desiderio si accompagna nel racconto dei vangeli al filtrare di una luce fatta di silenzi e di parole sussurrate. Non c'è l'invasione dell'apparizione, non c'è una luce folgorante che ti vince e ti piega.

Forse dovremmo più a lungo sostare su questa modalità che Dio ha scelto. E Dio non sceglie a caso. Dentro le sue scelte abita un pensiero. Perché non ha voluto, per quel suo figlio morto di croce, una modalità diversa, imponente, come avremmo voluto e scelto noi? Perché non la spettacolarità del morto che esce dalla tomba? Perché Dio ha scelto che nessuno lo vedesse uscire?

La risurrezione di Gesù è una voce silenziosa, non grida, non si impone, si propone. Come la fede, la fede vera. Chiede un abbandono a questi piccoli segni, per alcuni insignificanti! Segni che parlano a chi ha un cuore in ricerca, a chi non è assopito mortalmente dalla notte, a chi sa uscire di casa, come Maria di Magdala.

Che cosa vede Pietro, che cosa vede Giovanni alla fine della lunga corsa del desiderio? Pietro vede le bende e il sudario per terra. Bende e sudario per terra, che ci rimangono nella mente e nel cuore come il simbolo della sconfitta della morte. Sono segni inerti, per terra, in disparte, segni disabitati. Dio abita altrove. Abita nella vita. Dio non è nei segni di morte, Dio è nei segni della vita.

E' risorto il crocifisso, ha ritrovato la vita colui che ha dato la vita. Più forte della morte è la vita. O forse dilatando la parola del Cantico dei Cantici potremmo dire: "Più forte della morte è l'amore".

Infatti questo giardino dei racconti della risurrezione assomiglia molto al giardino del Cantico dei Cantici, dove l'amata si aggira alla ricerca struggente del suo amato scomparso: "L'ho cercato ma non l'ho trovato, l'ho chiamato ma non mi ha risposto. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate il mio diletto che cosa gli racconterete? Che sono malata d'amore".

Ebbene, il giardino della Risurrezione ci dice che l'amore è più forte della morte. L'amore in eccesso, in sproporzione, nella sproporzione della dismisura, l'amore che sulla Croce sembrava perdente, ha vinto, ha sconfitto la morte.

E allora va', Maddalena, va' dai tuoi fratelli e di questo: che non vince la morte, ma vince l'amore. Dillo coi tuoi gesti e non solo con le parole. Dillo con la tua tenerezza. Che più forte della morte è l'amore.

Signore Gesù, con il profumo della tua morte e risurrezione hai inondato

tro di noi, nel sangue nero e aspro di questa nostra terra e lo rifaccia chiaro e dolce.

In un clima di pessimismo diffuso e di rassegnazione, la veglia di questa sera viene a dirci: la morte non è l'ultima parola, l'energia nuova della risurrezione passa oggi; il ramo, che sembrava sterile e rattrappito, si intenerisce.

Lascia dunque che il fremito della risurrezione entri e dimori in te. E vinca e liberi e sprigioni in te le energie di una nuova resistenza al male; liberi, sprigioni in te tutta l'autenticità della tua vita.

Ci conceda il Signore di avere questi occhi. E che la nostra non sia una veglia stanca.

**E noi ci laviamo le mani in catini d'acqua che non lavano.**

**Ci perseguitano giorno e notte mani sporche,  
gole vuote, il grido mancato.**

**Abbiamo cantato in purezza salmodie gregoriane,  
abbiamo taciuto per viltà l'offesa alla carne.**

## *II stazione - Gesù è caricato della croce*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

### **Dal Vangelo secondo Matteo**

*Dopo averlo schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi abiti e lo portarono via per crocifiggerlo" (Mt 27, 31).  
"Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt 10,38-39).*

### **Riflessione**

Mi chiedo se abbiamo compreso nel suo significato profondo il prendere la croce e il rinnegare se stessi, o se per disavventura non abbiamo confuso il prendere la croce come un atto di passività e di resa, e non invece come un atto di coraggio e di resistenza, nei giorni in cui la fedeltà a Dio e

all'uomo, al vangelo e agli indifesi della terra, chiede un prezzo, è a caro prezzo.

Mi chiedo se per disavventura non abbiamo confuso il rinnegare se stessi come rinunciare alla propria testa o al proprio cuore e non invece, come ci chiede l'evangelo, il rinnegare l'ubriacatura del nostro "io", il dilagare insensato e incontrastato del nostro egoismo.

Mi chiedo se ancora una volta abbiamo salvaguardato da possibili fraintendimenti l'invito di Gesù a prendere la croce e a rinnegare se stessi.

Parole che nella storia cristiana hanno patito qualche fraintendimento. Quasi che fossero un invito alla perdita di interesse e di entusiasmo per la vita. Niente di tutto questo.

E come potremmo dire che Gesù non avesse interesse ed entusiasmo per la vita? Come potremmo dirlo di lui che un giorno confessò: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)?

Rinnegare se stessi non può essere dunque rinnegare la vita. Ma scegliere, a costo di sacrificio, a costo di cuore, tra due modelli di vita. Vivere tenendo stretta per se stessi la vita o viverla consegnandola, come ha fatto lui, ogni giorno, in dono? La scalata o il dono? Il successo o il dono? La ricchezza o il dono? Il quieto vivere o la difesa della giustizia? Il mio "io" o "io con gli altri"? Il mio volto o il mio volto con il volto degli altri? E Gesù ci svela - ed è svelamento prezioso - che perdere la vita, cioè vivere la vita come dono, è guadagnare la vita in pienezza, è guadagnare la bellezza del vivere, è ritrovare la vita. Perché bellezza, bellezza della vita, è essere dono, è essere amore. Non pallido e spento amore, ma appassionato forte amore. Amore di passione, capace di passione. Come il suo.

**Ti pesava sulle spalle una croce  
come pesa nel segreto dell'utero cucciolo d'uomo.  
E ruvida ti scavava le ossa.  
Ora la tua carne prendeva forma d'accoglienza  
come un grembo di donna.**

### *III stazione - Gesù cade sotto la croce*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

**E fu triduo di silenzio.**

**E noi a contare con te giorni di silenzio  
l'angoscia del nulla, il peso del fallimento, la tomba sigillata,  
il tuo silenzio, o Dio: perché non rispondi, Signore?  
Arde nel silenzio come brace il tuo corpo,  
sfioriamo a mani sospese le ceneri, ascoltiamo il tepore:  
sarà fuoco, sarà vento della risurrezione .**

### *XV stazione - Gesù risorge*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Giovanni**

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva- no insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20,1-8).

#### **Riflessione**

E' mattino di Pasqua. C'è come un fremito nei racconti della risurrezio- ne, il fremito del correre di Pietro e di Giovanni. Si dice che corsero. E uno, il più giovane, più veloce dell'altro. Ma, ancor prima di loro, ci fu il correre di Maria, la donna di Magdala: il fatto che si sia recata al sepolcro di buon mattino, quando ancora era buio, dice molto del desiderio, dell'amore, del correre del desiderio.

che quello del loro Signore, riposo abitato, da fremito di attesa. E volesse il cielo che anche il nostro lo fosse: è riposo abitato?

Anche la notte del venerdì santo abitata. Secondo il vangelo la notte della deposizione già pulsava di luci fin dai passi delle donne dietro Giuseppe verso la tomba della deposizione, perché è scritto, a sorpresa loro e nostra, che "già splendevano le prime luci del sabato". Quasi alba in anticipo, c'è sempre un anticipo di luce nella notte. Ma luce silenziosa che ancora arde nella notte. Luci leggere che raccontano presagi di vita. E' brace accesa, vigile, sotto coltri di cenere grigia, non è fuoco spento, non è assenza di cuore, sarebbe solo tomba.

Non è silenzio di cieli chiusi, nemmeno dopo la crocifissione, nemmeno dopo Lui ha detto: "Tu non hai più parte con me, con te ho chiuso". Sarebbe stato silenzio pesante, macigno sul cuore, sarebbe stato silenzio di morte e di paura. Questo silenzio del Signore nella tomba è silenzio in cui arde una brace, arde come brace il suo amore, è silenzio di attesa. E noi percepiamo non rifiuto, ma tepore.

A volte le situazioni hanno apparenza di fine. Gesù ci dice: "non è fine, è attesa di giorni". Scendiamo nel suo silenzio e da lui ci lasciamo istruire, lasciandoci raccontare ancora una volta la parabola del piccolo seme caduto nella terra, che non si chiude in pensieri di morte ma si lascia abitare da passi di vita.

Il silenzio del venerdì santo non è un silenzio immobile, o fermo. Ci sono passi invisibili di Gesù, ancor prima del terzo giorno, passi che precedono quelli di vento nel giardino della risurrezione o quelli nei cenacoli chiusi, o quelli lungo la strada di Emmaus, o quelli sulle sabbie del litorale o sul monte di Galilea.

Penso ai passi profumati di silenzio del sabato santo: il suo amore già lo muove, sempre l'amore muove. Fa passi Gesù, nel silenzio del sabato, verso gli inferi. Nel credo lo professiamo: "discese agli inferi". E' silenzio di discesa. Negli inferi, nell'inferno dell'assenza, assenza di Dio e degli uomini, è discesa nelle regioni disperate che ci abitano, per riportarci alla luce, alla terra promessa. Come canta in un suo inno Efrem, il Siro: "Colui che disse ad Adamo: 'Dove sei?' è sceso agli inferi dietro a lui, l'ha trovato, l'ha chiamato e gli ha detto: 'Vieni, tu che sei a mia immagine e somiglianza. Io sono disceso dove tu sei, per riportarti alla tua terra promessa'".

**Come brace di fuoco sotto coltre pesante di ceneri,  
come chicco di grano in terra nera  
il tuo corpo a riposo nell'ombra stupita di una grotta.  
E pietra e soldati a presidiare la morte.  
E che sia morto per sempre.**

## **Dal Vangelo secondo Matteo**

"Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge" (Mt 26, 31). "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto ma la carne è debole" (Mt 26,41).

## **Riflessione**

È fonte non piccola di consolazione il fatto che Gesù stesso nel suo cammino verso la croce conobbe fragilità e turbamento.

Me lo sarei sentito meno vicino, meno compagno di viaggio, se non ne avesse spartito con me il turbamento, se verso la morte fosse andato con passo spavaldo, da eroe, il forte cui non trema il cuore.

Leggo invece nei vangeli che al profilarsi della sua ora, senza nascondimenti né vergogna, disse ai suoi: "Ora l'anima mia è turbata". Leggo che, nell'orto, in vigilia di morte "cominciò a spaventarsi e a sentire angoscia". Confessò tristezza: "Ora - disse - l'anima mia è triste fino alla morte" (Mc 14,33-34). E gli ulivi lo videro sudare sangue di morte.

Messia chino sulle debolezze degli umani, ebbe come sogno quello di abitare in tutto la loro carne, la loro povera misura, il loro pianto e il loro riso, i loro giorni, la loro fatica e i loro sogni, ma anche i giorni delle cadute. Abitò la nostra esistenza, una fragile tenda, un telo di vento. Non una reggia, mura immobili che segnano distanze. Abitò la vicinanza. Abitò la nostra fragile carne.

**E fu, la prima volta, quasi un incespicare  
come di chi ha occhi velati dal peso.**

**Tu compagno delle umane fatiche dei nostri passi malcerti.**

**Uomo e non eroe nessuna distanza a separare.**

**Accomunato a noi che barcolliamo e cadiamo.**

## *IV stazione - Gesù incontra sua Madre*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

## Dal Vangelo secondo Matteo

“Ecco, la vergine concepirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi” (Mt 1,23). “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse : “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,48-49).

## Riflessione

Maria, già il giorno dell’annuncio, aveva colto, stupendosi, la differenza tra i nostri pensieri e quelli di Dio. Che sono diversi. Disse: “Eccomi”, diede una disponibilità. A uscire dal “dentro” dei suoi pensieri al “fuori” dei pensieri di Dio.

Lei per tutta la vita chiamata a uno sconfinamento, a sconfinare dai suoi pensieri per essere nei pensieri di Dio.

Le erano state dette dall’angelo parole alte: nel grembo avrebbe ospitato il figlio dell’Altissimo, ma tutto avveniva come per tutte le donne. Anche per lei ci sarebbero voluti nove mesi. Nove mesi come per tutte le donne. Nove mesi per metterlo alla luce. Non ci furono sconti. Anche se l’angelo le aveva cambiato il nome, chiamandola “infinitamente amata”, “super graziata”.

E poi le nacque quel figlio. Le era stato detto dall’angelo: “Concepirai un figlio, lo darai alla luce... verrà chiamato figlio dell’Altissimo”. E quel figlio, figlio dell’Altissimo, stava nello spazio ristretto e tenero dell’incavo di due mani.

Quel figlio dell’Altissimo, di cui le era stato detto: “Il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine”, nasceva fuori, non c’era posto nemmeno in una casa. E a riverire quel Figlio, che era la buona notizia di Dio per tutta la terra, vedrà arrivare pastori, gente sospetta e scomunicata. Dunque Dio aveva pensieri diversi.

Così fino al giorno in cui lo vide carico della croce salire la collina. Ora comprendeva che il trono di Davide per quel suo figlio, il trono annunciato dall’angelo nella casa, stava insieme al legno della Croce: trono era la croce.

Era entrata a poco a poco “dentro”. Dentro i pensieri di Dio, dentro il segreto di quel figlio. I suoi passi erano passi di passione, un figlio appassionato. Di umanità. Ora poteva dire in pienezza: “Avvenga di me secondo la tua Parola”.

squa secondo il rito antico. Ma ora la Pasqua luminosa per loro era Gesù .

**Calato dalla croce in un cielo invaso dalla notte.  
deposto in fretta e forse fu comando:  
anche inerte, dall'alto disturbavi la razza dei benpensanti.  
Che non fosse sporcata da una croce di malfattori  
la purezza della Pasqua!  
Deposto e fu rito del cuore.  
Staccato lentamente come per non far male,  
come si stacca un affresco dal muro ammalorato.  
E ci furono braccia ad accogliere  
come quando uscisti alla luce  
e ci fu pianto, pianto di donne.**

## *XIV stazione - Gesù deposto nel sepolcro*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

## Dal Vangelo secondo Matteo

Venuta la sera, giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova” (Mt 27, 57-60).

## Riflessione

Dopo che lo ebbero calato con immensa pietà dalla croce, il vangelo sorprende ancora le donne non in parole ma in gesti di amore. Vicine alla tomba, a vedere. A vedere "come Giuseppe aveva posto il corpo" del loro Maestro e Signore. Quasi per un controllo, controllo di occhi, controllo d'amore. E dopo il controllo, eccole preparare aromi e oli profumati. Ultimo gesto sulla soglia, prima di avviarsi nel riposo del sabato santo.

Ma non è riposo inerte, è riposo del seme nella terra: sia il loro riposo

Sei diventato albero fiorito, l'albero della vita  
per noi che ti chiamiamo Signore e fratello.

### *XIII stazione - Gesù è deposto dalla croce*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone" (Mt 10,24-25). "Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10,22).

#### **Riflessione**

Lo calarono dalla Croce.

E ancora una volta fu scontro. Scontro tra l'ipocrisia e la tenerezza. Mentre le luci calavano presto all'orizzonte. A morire di croce lo avevano condotto fuori della città. La città non poteva essere macchiata, disonorata dalla morte di uno come lui, condannato come sovversivo della religione, come bestemmiatore. Morto fuori, come se non appartenesse al suo popolo, lui figura di tutti gli esiliati della storia. Lui, che nella sua città, città amata, pochi giorni prima, aveva pianto contemplandola dal monte. Era pianto per una città che non aveva compreso ciò che veramente porta alla pace, per una città che non aveva riconosciuto il tempo in cui era stata visitata.

Fuori della città a morire di croce. Ed ora lo si tolga in fretta dalla croce, è vigilia di giorni sacri, è vigilia di Pasqua. Il malfattore appeso sporcherrebbe dissacrando la festa delle feste. Non sia in vista di nessuno. Ipocrisia delle ipocrisie, uccidere il giusto e preparare nella città e nelle case la Pasqua!

Ma fu anche ora della tenerezza: "Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe". Calando quel morto dalla croce Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo a contatto con un cadavere si sarebbero contaminati. Non avrebbero potuto mangiare la Pa-

L'angelo nella casa, ora ricordavi,  
prometteva un trono al Figlio, il trono di David suo padre.  
Ma il vecchio d'anni nel tempio  
prefigurava la spada, lancia che ti lacera al cuore.  
Ti si immergevano gli occhi nel pianto  
alla vista del Figlio che saliva senza esitare il suo trono.  
Quasi lo sfiorasti volto su volto:  
pallido di paure il tuo, rosso di sangue e di amore il suo.  
Mormorasti con lui: "Avvenga di me secondo la Parola".  
E gridava il ventre come per un parto.

### *V stazione - Gesù è aiutato dal Cireneo*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su la croce di lui (Mt 27, 32).

Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle...perché siate figli del Padre vostro che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,41-42.45).

#### **Riflessione**

Fa stupore, dolce stupore, quasi tenerezza, sorprendere dentro i racconti di tenebra della Passione, dentro i racconti della disumanità, ritagli di luce: deboli squarci, piccole fessure, figure di uomini e donne che noi nominiamo con amore. Dentro i racconti della disumanità, quasi a dire che non siamo necessariamente belve, che possiamo non essere belve del tutto.

Basta nominare queste creature e ci si illuminano gli occhi: la moglie di Pilato, per esempio, che manda a dire al marito: "Non ci sia nulla tra te e quel giusto"; le donne che fanno lamento, tenero lamento, su di lui; il cireneo che porta la croce al cui peso Gesù più non reggeva, il ladro che lo rico-

nosce giusto e lo invoca: "Ricordati di me nel tuo regno"; le donne che guardano intenerite da lontano; il centurione che lo chiama figlio di Dio, Giuseppe d'Arimatea che lo cala con cura dalla croce.

Lampi di umanità che vorremmo invocare per noi: la grazia di non essere sedotti dal potere, la grazia di intenerirci la grazia di portare il carico con gli altri, la grazia di riconoscere il giusto anche quando è sfigurato, la grazia di curare le ferite e la grazia di dare l'ultima tenerezza ai morti.

La grazia, Signore Gesù, di guardarti, come il ladro dall'abisso della nostra disumanità. E di pregarti con la sua preghiera: "Ricordati di me, Signore, nel tuo Regno". Ricordati di noi, Signore, nel tuo regno.

La grazia di sollevare, anche per un tratto solo, il peso della croce che sembra curvare, fino all'estremo dello sfinimento, spalle di uomini e di donne del nostro tempo, spalle di uomini e di donne di ogni tempo .

**Straziante, stupendo mistero.**

**Tu uomo di Cirene di ritorno da un campo, passante per caso, reclutato e non sapevi a reggere la debolezza di Dio.**

**Tu senza nome, ora nel nome di tutti i cirenei, uomini e donne che portano, se pur per poco, il peso dell'altro e non li sfiora sospetto di reggere un Dio.**

## *VI stazione - Gesù è asciugato dalla Veronica*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

### **Dal Vangelo secondo Matteo**

"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo. Perché avevo fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi...In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 14-15).

la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,28). "Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà" (Mt 10,39). "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

### **Riflessione**

C'è bisogno di silenzio. Forse ci sono rimaste nel cuore le parole del centurione e di quelli che con lui facevano la guardia: "Davvero costui era Figlio di Dio". Uno che muore così! Anche lui finito in un grido.

Ma negli occhi forse ci sono rimaste ancor più le donne che stavano a osservare da lontano, in silenzio. In silenzio ascoltavano. Che cosa ascoltavano? Ascoltavano "il battito del tuo cuore di Dio".

Anche noi che ora siamo giunti a quella che lui chiamava la "sua ora", al punto di vederlo spirare su una croce, che cosa ascoltiamo nel silenzio se non un battito di cuore? Il battito del tuo cuore, o Dio.

Il tuo cuore, Gesù, noi l'abbiamo ascoltato lungo tutto il cammino della croce, aveva il battito della paura, della paura che attraversiamo tutti noi, della paura che sfiora la disperazione. E se non fosse stato così, la salvezza sarebbe stata solo per gli uomini forti, solo per gli uomini rassegnati, solo per gli uomini impassibili, solo per gli uomini che hanno il piglio degli eroi.

E invece sei morto in un grido e dunque ognuno di noi, ognuno di noi che non si rassegna al male, ognuno di noi che grida allo scandalo davanti al male, ognuno di noi che muore in un grido, sente con emozione di averti come compagno.

Abbiamo ascoltato il battito del cuore, battito di paura, che è anche battito di affidamento, di passione per amore. Il battito della passione per ciascuno di noi, per la nostra terra, per la nostra umanità.

**Ti appartiene morte di malfattore.**

**Sei morto in un grido, dolore scolato dell'umanità.**

**E si fece notte nel cielo rabbrivito.**

**Nel buio estremo perché nessuno degli umani fosse senza compagno nell'ora estrema.**

**Sei rimasto nella morte a braccia allargate, accoglienza universale, casa di tutti e nessuno osi scrivervi appartenenze.**

**Reciso come si spezza un ramo secco.**

trasparente di Dio. Con questa tua morte. Un Dio diverso da tante nostre immagini di Dio.

Sotto la croce si scontrano immagini diverse di Dio, come se alla parola "figlio di Dio" si accendessero visioni in conflitto, contrastanti, radicalmente dissonanti. Da un lato coloro che passano sotto la croce senza pensiero e senza emozioni, coloro che a quella croce per livore d'animo l'hanno destinato, sommi sacerdoti, scribi, anziani del popolo, tutti a urlare: "Ha confidato in Dio. Lo liberi ora, se gli vuole bene. Ha detto infatti: Sono figlio di Dio". "Se sei Figlio di Dio" gli urlano "fatti vedere". E lui non si fa vedere, si nasconde nella sofferenza e nella morte. "Se sei Figlio di Dio gli urlano "fatti valere". E lui non si fa valere, si consegna. Ma la parola "figlio di Dio", sotto la croce è anche parola pregata sulle labbra del centurione pagano. Lui a dirlo "figlio", "figlio di Dio". E proprio per l'opposto, proprio perché non scende dalla croce: "Veramente costui" dice "era figlio di Dio":

Si è squarciato il velo su Dio: Dio non scende, Dio non si fa valere. Dio rimane appeso per amore, Dio si consegna .

**Non dovevi più camminare.**

**Era necessità ai potenti fermarti: passavi facendo il bene,  
schiodavi i paralitici, alzavi la testa ai poveri  
facevi camminare i sogni.**

**Era necessità fermarti, eri pericolo.**

**Colpi di chiodi che pesano sul mondo, sfondando il mio cuore.**

**Fermo per sempre, legato a una croce,  
imprigionato l'imprigionabile.**

**Fisso da lontano la trafittura dei chiodi  
adoro il segno della mia libertà.**

## *XII stazione - Gesù muore in croce*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

**Dal Vangelo secondo Matteo**

"Verso le tre, Gesù , emesso un alto gridò, spirò" (Mt 27,50). "Il Figlio dell'uomo...non è venuto per essere servito, ma per servire e dare

## **Riflessione**

Il volto di Dio! Prega il salmo: "Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto". Dove contempleremo il tuo volto, Signore?

Una donna, dicono i racconti della tradizione, cercò il volto del profeta di Nazareth, che saliva la collina, maschera di polvere e di sangue, volto sfigurato, oscurato. Canta un responsorio del venerdì santo: "Dense tenere coprirono la terra mentre i Giudei crocifiggevano Gesù".

E non erano solo tenebre esteriori, non era solo oscuramento del cielo. Erano tenebre di umanità, era oscuramento di umanità. Perché là dove avviene oscuramento di umanità, là dove a prevalere è la bestialità, là a oscurarsi è il volto di Dio. E, ancora una volta, una donna, tenera presenza, cercò il volto oscurato di Dio in Gesù di Nazareth, perché né polvere né sangue ne velassero la bellezza. Perché, per gesto di amore, tornasse a splendere dietro la maschera del sangue e così noi, dietro il viso sfigurato, potessimo ancora una volta vedere il volto di Dio. E il volto rimase, impresso tra biancore di lino e chiazze di sangue.

Dentro il trionfo apparente della prepotenza di chi domina, dentro quel vociare scomposto di folla, entro ore di menzogna avvilita, su un povero squarcio di lino rimase a memoria l'icona di lui, il Signore, lui non sgualcito nella sua anima – "possono uccidere il corpo" diceva "ma non possono uccidere l'anima" – lui sfigurato, ma l'unico uomo vero, bello, il più bello in umanità, vincitore in umanità. Al punto che anche il centurione pagano lo vedrà così "superiore" in umanità, da esclamare: "Ma costi davvero è figlio di Dio".

Gli occhi della Veronica, le sue mani per pochi istanti arsero come prese da tenerezza, sfiorando il volto di Gesù, il volto della sofferenza. Quel lino che ora teneva tra le mani era approdo di ricerca, icona contro ogni vuoto di umanità .

**Era il tuo lino, Veronica, o erano le mani**

**che senti tenere accarezzare il suo volto?**

**Mani di donna impura ai puri a pulire sangue e sudore,  
ad asciugare l'insulto degli uomini.**

**Tu donna fatta a immagine di Dio che asciuga le lacrime sui volti.**

**Il tuo lino per grazia fu casa abitata, reliquia d'emozione:  
impigliato era un volto.**

**Arde il suo volto dentro ogni tenerezza degli umani.**

## *VII stazione - Gesù cade la seconda volta*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

### **Dal Vangelo secondo Matteo**

(Pietro) per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,30-31). Se avrete fede e non dubiterete... anche se direte a questo monte: levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete (Mt 21,21.22).

### **Riflessione**

Forse anche questo ci insegna l'incarnazione di un Dio. Dio ha abitato il rammento, ha dimorato la nostra povertà, la debolezza di noi che ricadiamo, che non reggiamo. Lui, quando camminò per le nostre strade, stava nelle misure degli umani con rispetto per le loro lentezze, con sguardo di tenera compassione per la debolezza e la fragilità che incrociava. Si fermava, si chinava e rialzava.

Lui, icona sulla terra, trasparente e immensa, del Dio pastore, come l'avevano disegnato agli occhi del popolo i profeti, un Dio pastore che misura il passo su chi fa più fatica, sulla pecora malata, gravida, stanca. Come leggiamo nel rotolo del profeta Ezechia, là dove Dio, parlando di sé, dice: "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia" (Ez 34,15-16).

Lui rivendicò per se stesso non la figura del messia trionfante, ma quella di un messia curvo sulla terra, che mai e poi mai si azzarderebbe a fare scempio di una vita ridotta in frammenti. Dal Padre aveva appreso, in bottega del cielo, il mestiere del vasaio: "Ora se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto" (Ger 18,45). Nemmeno nel più lontano gli apparteneva la politica dello scarto. Lui appassionato di canne incrinata e di lucignoli fumigante, lo sorprendevo intento a fasciare delicatamente canne incrinata e a dare olio pazientemente ai lucignoli fumiganti.

E come non invocare questa sera i suoi occhi e le sue mani per noi, che spesso ce ne andiamo con occhi pallidi e mani dure? I suoi occhi, le sue

divinità, rinunciò ad essere Dio e prese forma di schiavo, di servo, divenendo simile agli uomini".

E allora prima guardate, prima capite, poi parlate, ma solo dopo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù".

**Ti spogliarono in faccia alla terra per coprirti  
del manto nero della vergogna come un senza veste.**

**Denudato.**

**E ultima a staccarsi, fatta una con il sangue,  
quasi violentata a forza, la tunica inconsutile intessuta da madre.**

**Ed ora tu strappato, ultimo atto, nella veste, alle sue mani.**

**Ti vollero nudo per il manto della vergogna**

**ed era vigilia dello svelamento.**

## *XI stazione - Gesù inchiodato sulla croce*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

### **Dal Vangelo secondo Matteo**

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra" (Mt 27,38). "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).

### **Riflessione**

Sostiamo in silenzio. Gli occhi perduti in lui. Come le donne che "stavano" è scritto "ad osservare da lontano". Da lontano... Da lontano anche noi. Dal lontano dei nostri smarrimenti.

E perché possiamo osare alzare lo sguardo a te, Signore, perché il velo del tempio si è squarciato in due alla tua morte. La tua morte ha squarciato il velo pesante che copriva il volto di Dio e lo faceva distante. Ora sei tu il velo

**Scritta sulla terra l'impronta del sudore e del sangue,  
amore fatto sudore fatto sangue.**

**Sei caduto nell'ultima nostra terra, nell'ultimo di noi senza voce  
senza più forza e coraggio di ripartire .**

### *X stazione - Gesù è spogliato delle vesti*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

"Si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E, sedutisi, gli facevano la guardia" (Mt 27,35). "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,15-16).

#### **Riflessione**

Spogliato delle vesti. Ed è come se risentissimo, mentre lo vediamo denudato, l'invito di Paolo nella lettera ai cristiani di Filippi, un invito che nasce dalla contemplazione del Gesù della croce. Ecco, l'invito arriva a noi, Paolo scrive: "abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo". Guarda il Signore della croce e chiediti se i tuoi sentimenti, quelli che ti abitano, sono i suoi, se il tuo modo di pensare e di sentire, di vivere, è il suo.

E Paolo per ricordarcelo trascrive un inno che molto probabilmente era già in uso presso le comunità cristiane degli inizi, un inno che canta il paradosso di Dio. Lo trascrive per una comunità che aveva gravi problemi, una comunità in cui "i rapporti interni si erano gravemente deteriorati tanto che il volto cristiano della chiesa risultava deturpato e quasi irriconoscibile. San Paolo parla di spirito di parte, di rivalità, di vanagloria, di volontà di affermare se stessi anziché valorizzare gli altri". Tutto a corrodere il tessuto comunitario.

E Paolo dove pensa stia il rimedio? Che ci guardi al Gesù della croce e alla rivoluzione che è avvenuta in Dio. Come dicesse, fermatevi e guardate. Ricantate l'inno, che vi ricorda il modo di sentire di Gesù. L'inno dice che Gesù "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo". Osservate, sembra dire Paolo, osservate la rivoluzione, il terremoto avvenuto in Dio: "svuotò se stesso, annichilò se stesso, si spogliò della sua

mani che accarezzavano, si incantavano, restituivano valore alla piccolezza, alla debolezza, alla fragilità delle cose .

**Ti rovinò addosso opprimendo la bestialità di noi disumani,  
l'ipocrisia contro cui avevi gridato:**

**"Legano pesanti fardelli e caricano le spalle degli uomini  
ma loro non si degnano di smuoverne uno  
che è uno neppure con un dito".**

**E nella tua carne piegata pativi il peso della grande menzogna.  
Ti divaricava la carne come lo squarcio dell'arcata di un ponte.**

### *VIII stazione - Gesù incontra le donne*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17). "Fate frutti degni di conversione e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre... Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco" (Mt 3,8.10). "Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?" (Mt 7,3).

#### **Riflessione**

In questo racconto della Passione lo vediamo andare, lui, il Maestro, incontro a una morte disonorata, morto di croce, come i malfattori più malfattori, denudato di ogni dignità. E sul cammino verso la croce ritroviamo tutti. Ritroviamo questa varia umanità: un amico che lo ha venduto, un altro che lo ha rinnegato, capi dei sacerdoti, autorità religiose e politiche complici del delitto, i soldati, la folla. E tutti alla periferia del mistero.

Ma sulla via della croce ancora le donne, loro sole a capire. Come nel giorno della cena di Betania, solo Maria, una donna amica, a capire. Lei e le

sue mani, le tenere sue mani a ungere il corpo di Gesù; i suoi capelli, sciolti, ad asciugarlo, il profumo del suo unguento a riempire, quel giorno, la casa.

Lei e poi le donne lungo la strada. Gli altri, i discepoli maschi, si erano persi per strada. Loro, le donne, no. Loro a seguire e a guardare con tenerezza e sgomento.

Rimane la domanda ed è importante: perché nel segreto di Gesù, entrano le donne e non entrano gli altri? Forse perché Gesù e le donne sembrano legate da una stessa lunghezza d'onda, che si chiama "l'eccesso", l'eccesso del profumo. È come se le donne dicessero: "Gesù, maestro, tu sei la dismisura la tua morte di croce è il profumo della dismisura, dell'eccesso dell'amore e noi vogliamo riconoscerlo, con la dismisura, con l'eccesso di questo profumo. Non ti potremmo onorare con un amore fatto di calcoli, un amore ingessato. Ma solo con un eccesso, simile alla follia, simile alla tua follia di amarcis, piccoli e peccatori come siamo".

Questo è il profumo della Pasqua di Gesù. Lo diciamo a memoria, per ricordare a noi stessi che c'è un solo modo per togliere l'odore della morte da questa nostra terra ed è quello di uscire dai calcoli nei nostri amori e di lasciarci condurre invece dall'eccesso.

Va' al di là del dovuto, impara l'ebbrezza del profumo delle donne. Simbolo luminosissimo dell'ebbrezza del profumo della Pasqua di Gesù.

**E fu tenerezza il compianto delle donne sulla vita.**

**Profumo di donne vestite di lutto e lamento.**

**Ti parlavano, gli occhi negli occhi, e non c'era distanza.**

**Ti sentivi toccato come nella casa di Betania ed era profumo ora che la strada sembrava impennarsi senza ritorno .**

## *IX stazione - Gesù cade la terza volta*

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

**Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.**

**Dal Vangelo secondo Matteo**

"Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. È tornato la trova vuota, spazzata

e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima" (Mt 12,43,44).

### **Riflessione**

Abbracciò cadendo la terra, quasi fosse l'ora di un ritorno alla terra. Lui, venuto dal cielo, ma venuto anche da terra, nato di donna. Quasi preludio, il suo, alla discesa nel buio della terra. Lui come chicco di grano seminato nelle zolle. Lui che un giorno, avvisato che un gruppo di greci lo stava cercando per vederlo, lui già braccato e in vigilia di morte, si paragonò a un chicco di grano caduto nella terra.

Come dicesse: Che cosa sperano di vedere e che cosa vedranno? Sperano forse di vedere qualcosa di grandioso, di affascinante, di strepitoso, un segno di potenza, il re d'Israele? No, è questa la cosa che vedranno, e stampatevela bene in mente: "In verità, in verità vi dico: vedranno un chicco di grano cadere nella terra". È quello che vedremo anche noi al termine della strada della croce: vedremo un chicco di grano cadere nella terra. Stare nel buio più bio, il buio della morte e poi risvegliarsi, uscire dalle zolle, nella luce del giardino della risurrezione.

Gesù racconta la parabola del chicco di grano come la verità della sua vita, il segreto della sua vita. "Sono io" dice "questo chicco di grano, muoio, ma sarà germinazione. Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto". E noi ora qui a pensare quale germinazione, pensate quanti ha attirato e ancora attira con la sua morte. A pensare fin dove il vangelo ha prodotto, produce e produrrà frutti. Hanno piantato una croce. È diventata un albero, che non finisce di crescere. Dicevano: "è morto, è finito, è caduto nell'invisibilità e nel silenzio della terra". E invece rigermoglia e dà frutto.

Gesù dice: "sono io il chicco di grano". Ma fa della vicenda del chicco di grano una similitudine che vale per ciascuno di noi. Diventa anche tu chicco di grano, accogli e acconsenti alla piccolezza, all'assenza di esibizione, all'apparente silenzio. Perché, chi la vita se la tiene stretta per sé, la perde; chi invece la dona, la ritrova. Vita consegnata, vita ritrovata. La verità della sua morte e risurrezione!

**E ora sei terra e quasi è fatica staccarti, miracolo rialzarti.**

**Come noi sei polvere in ritorno alla terra.**

**E noi polvere da te baciata abbracciata e non per gesto da cerimonia.**